

TESTI
Antichità, Medioevo e Umanesimo

Tra filologia, paleografia e storia: nuove strade per le edizioni digitali di fonti antiche e medievali

a cura di
Giancarlo Abbamonte e Matteo Di Franco

Federico II University Press



fedOA Press

TESTI
Antichità, Medioevo e Umanesimo

Direttore responsabile

Fulvio Delle Donne (Univ. Napoli Federico II)

Giunta di Direzione scientifica

Giancarlo Abbamonte (Univ. Napoli Federico II), Arturo De Vivo (Scuola Superiore Meridionale), Giulio Massimilla (Univ. Napoli Federico II),
Andrea Mazzucchi (Univ. Napoli Federico II).

Comitato scientifico

Giancarlo Alfano (Univ. Napoli Federico II), Stefano Ugo Baldassarri (ISI Florence), Francisco Bautista Pérez (Univ. Salamanca, ES), Claudio Buongiovanni (Univ. della Campania L. Vanvitelli), Guido Cappelli (Univ. Napoli Orientale), Carmen Codoñer (Univ. Salamanca, ES), Aldo Corcella (Univ. Basilicata), Edoardo D'Angelo (Univ. Suor Orsola Benincasa, Napoli), Rosalba Dimundo (Univ. Bari), Paulo Jorge Farmhouse Simoes Alberto (Univ. Lisboa, PRT), Paolo Garbini (Univ. Roma Sapienza), Giuseppe Germano (Univ. Napoli Federico II), Massimo Gioseffi (Univ. Milano), Benoît Grévin (CNRS Paris, FR), Andrew Laird (Brown University, USA), Mario Lamagna (Univ. di Napoli Federico II), Marek Thue Kretschmer (Univ. Lorraine, Nancy, FR), Marc Laureys (Univ. Bonn, DE), Rosa Maria Lucifora (Univ. Basilicata), Andrea Luzzi (Univ. Roma Sapienza), Brian Maxson (East Tennessee State University, USA), Andrea Mazzucchi (Univ. Napoli Federico II), Marianne Pade (Accademia di Danimarca, DK), Raffaele Perrelli (Univ. Calabria), Giovanni Polara (Univ. Napoli Federico II), Antonella Prenner (Univ. Cassino), Chiara Renda (Univ. Napoli Federico II), Alessandra Romeo (Univ. Calabria), Maria Chiara Scappaticcio (Univ. Napoli Federico II), Claudia Schindler (Univ. Hamburg, DE), Francesca Sivo (Univ. Foggia), Marisa Squillante (Univ. Napoli Federico II), Anne-Marie Turcan-Verkerk (CNRS IRHT, Paris, FR)

I contributi originali pubblicati nei volumi di questa collana sono sottoposti a doppia lettura anonima di esperti (double blind peer review)

Tra filologia, paleografia e storia: nuove strade per le edizioni digitali di fonti antiche e medievali

a cura di

Giancarlo Abbamonte e Matteo Di Franco

Federico II University Press



fedOA Press

Tra filologia, paleografia e storia: nuove strade per le edizioni digitali di fonti antiche e medievali / a cura di Giancarlo Abbamonte, Matteo Di Franco. – Napoli : FedOAPress, 2025. – 292 p. ; 21 cm (Testi. Antichità, Medioevo e Umanesimo ; 10)

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

DOI: 10.6093/978-88-6887-394-3

ISSN: 2612-0518

ISBN: 978-88-6887-394-3

La pubblicazione del volume è stata finanziata con fondi del PRIN 2022 *Rendering Texts and Images. Digital Scholarly Editions with Edition Visualization Technology (ReTI)*, unità dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Studi Umanistici, CUP E53D23013880006.



© 2026 FedOAPress - Federico II University Press
Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>
Published in Italy
Prima edizione: gennaio 2026
Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

Sommario

Giancarlo Abbamonte, Matteo Di Franco, <i>Prefazione</i>	7
Matteo Di Franco, <i>Elio Aristide tra manoscritti, stampa e digitale: il caso del Panegirico a Cizico di Elio Aristide</i>	11
Mario Lamagna, <i>Discussione dell'intervento di Matteo Di Franco, «Elio Aristide tra manoscritti, stampa e digitale: il caso del Panegirico a Cizico»</i>	43
Federica Lazzerini, <i>Investigatio e probatio: la strada verso un'edizione critica digitale per il Lucullus di Cicerone</i>	47
Jean-Baptiste Guillaumin, <i>Discussion sur la communication de Federica Lazzerini, «Investigatio e probatio: la strada verso un'edizione critica digitale per il Lucullus di Cicerone»</i>	113
Paolo Monella, <i>Qualche riflessione metodologica intorno all'edizione critica digitale del Lucullus di Cicerone</i>	123
Annamaria Persia, <i>Saggio di edizione digitale del ms. BSL 1661 delle Cronache di Lucca di Alessandro Stregghi</i>	139
Franz Fischer, <i>Evaluating Digital Editorial Practice through a Case Study: The Chronicles of Lucca and EVT</i>	171
Marino Zabbia, <i>Le cronache medievali tra libro a stampa ed edizioni digitali. In margine a A. Persia, Saggio di edizione digitale del ms. BSL 1661 delle Cronache di Lucca di Alessandro Stregghi</i>	179
Chiara Barbero, <i>L'edizione scientifica digitale di una corrispondenza diplomatica tardomedievale: il carteggio di Bartolomeo Bonatti e dei marchesi Ludovico Gonzaga e Barbara di Brandeburgo (1461)</i>	185

Francesco Senatore, <i>Per una reductio ad unum delle filologie. I testi epistolari (e non solo)</i>	217
Roberto Delle Donne, <i>Dalla trascrizione alla rete. Commento all'edizione digitale della corrispondenza Bonatti-Gonzaga</i>	239
Adriana Camprubí, <i>Resultados preliminares de la edición digital del corpus de las trobairitz</i>	247
Roberto Rosselli Del Turco, <i>EVT e il progetto ReTI: innovazione e sperimentazione nell'ambito delle edizioni digitali</i>	259
Filomena Bernardo, Sabrina Iorio, Andrea Zappulli, <i>Dalla trascrizione all'edizione: prove di sinergia tra Transkribus e Classical Text Editor</i>	283

Francesco Senatore

Per una reductio ad unum delle filologie.

I testi epistolari (e non solo)

1. Testi e testimoni

Il titolo stesso del progetto e del convegno *Tra filologia, paleografia e storia. Nuove strade per le edizioni digitali di fonti antiche e medievali*, e naturalmente i saggi contenuti in questo volume che ne rappresentano il risultato mi hanno sollecitato a formulare una proposta, che presento in questa sede mantenendo il tenore del discorso orale¹.

Le numerose edizioni critiche digitali disponibili, la riflessione teorica al riguardo, la rapidità con cui si evolvono gli strumenti tecnologici a nostra disposizione rendono oggi possibile – a mio giudizio – ipotizzare una preliminare *reductio ad unum* delle discipline filologiche: sia quelle che si occupano di testi letterari in senso lato (ecdotica, filologia dei testi a stampa, filologia d'autore e variantistica) sia quelle che si occupano del documento (diplomatica e archivistica). Le differenti fattispecie materiali e testuali che sono l'oggetto di queste prestigiose e complesse tradizioni scientifiche potrebbero convergere verso metodi e lessici condivisi. Ciò è tanto più auspicabile oggi, perché gli strumenti informatici spingono a ripensare le categorie testuali, a superare i confini fra le discipline, a mettere in discussione anche le definizioni apparentemente più ovvie, a con-

¹ L'intervento sviluppa quanto detto a commento dell'intervento orale di Chiara Barbero qui pubblicato. Le citazioni dei miei studi sono necessarie perché il saggio è fondato sulla mia esperienza di editore di testi.

cepire categorie logiche innovative, propedeutiche alla costruzione dei metadati.

La mia proposta di *reductio ad unum* è qui illustrata con riferimento al genere testuale che conosco meglio: la lettera, una forma testuale e materiale dalla vita ultra-millenaria. La gran parte della produzione scritta dei poteri politici e patrimoniali nel Medioevo e nell'età moderna, campo d'indagine della diplomatica, ha o può avere la forma della lettera: dai salvacondotti alle leggi, dalle nomine di ufficiali alle relazioni amministrative, dalle sentenze ai bandi, dagli ordini di pagamento alle lettere a contenuto privato, dalle corrispondenze d'ufficio ai dispacci diplomatici studiati da Chiara Barbero in questo volume. Anche filologi e storici della letteratura si occupano di lettere, generalmente quelle scritte da *dictatores*, umanisti, letterati e artisti, che spesso (ma non sempre) sono state trasmesse in raccolte manoscritte e a stampa, dopo aver subito un processo di selezione e revisione da parte dell'autore o di altri. Per Cassiodoro ed Eloisa, per Pier delle Vigne e Antonio Beccadelli, per Artemisia Gentileschi e Galilei entrano in gioco, il più delle volte, la filologia e la codicologia e non la diplomatica e l'archivistica, come se lo status culturale dell'autore e la storia esterna del testo modificassero la natura di quest'ultimo e rendessero necessarie scelte editoriali del tutto differenti. Lo stesso vale a parti invertite: un cartulario monastico, un copialettere cancelleresco, una serie archivistica di lettere e atti sciolti sono trattati da diplomatisti e storici ignorando, il più delle volte, l'ecdotica e la variantistica d'autore.

L'autore – appunto –, l'archetipo e l'originale, l'apografo e la copia, l'interpolazione e il falso, l'avantesto e gli atti preparatori: cercherò di far convergere questi concetti e i metodi che li hanno elaborati sulla base della mia esperienza di editore, che ha riguardato lettere di sovrani e ambasciatori, privilegi regi, atti amministrativi, verbali di riunioni collegiali, opere storiografiche (XV-XVI secolo, latino e volgare). Le considerazioni che svilupperò potrebbero essere estese ad altri generi testuali, nella misura in cui riguardano i processi di progettazione, scrittura e tradizione del testo.

In un brillante saggio del 1991 Attilio Bartoli Langeli affermò che «la diplomatica è una disciplina (anche) filologica, fondata sulla

critica del testo»². Eliminarei senza esitazione l'*anche* tra parentesi. Bartoli si concentra sull'unificazione dei criteri di edizione, qui mi occupo piuttosto di testualità e *literacy*.

Sappiamo che i testi studiati dal diplomatista sono generalmente trasmessi da originali o da copie che tendono ad essere assolutamente fedeli (salvo che nella grafia e talvolta nella morfologia) perché prodotti da notai e cancellieri per finalità giuridico-amministrative. Di contro, i testi letterari autografi sono pochi, sicché i filologi classici, medievali e umanistici hanno a che fare perlopiù con apografi. Le opere che hanno avuto maggior successo, come Prisciano e la Commedia di Dante, sono tradite da centinaia di manoscritti, nei quali si sono moltiplicati gli errori e, ancor peggio, le insidiose correzioni *ope ingenii*.

Questa differenza di massima non esaurisce tutte le possibilità e dunque non giustifica una separatezza così forte fra la diplomatica e le filologie. Alcuni provvedimenti normativi di portata generale emanati dalle cancellerie medievali, ad esempio le lettere di Pier delle Vigne (cioè di Federico II) hanno tradizioni testuali di tipo – diciamo così – “letterario”. Di contro, cronache e compilazioni storiografiche medievali sono state concepite e realizzate sotto l'influenza dei cartulari, dei *libri iurium* e dei verbali municipali da autori e compilatori che avevano una formazione notarile e cancelleresca e che fanno largo ricorso a documenti ora parafrasati, ora inseriti tal quali (sono le «cronache con documenti» di cui parlò Girolamo Arnaldi³). Esistono, ancora, testi che, per il loro legame con l'oralità e perché percepiti come non autoriali, sono plagiati, integrati (non

² A. Bartoli Langeli, *L'edizione dei testi documentari. Riflessioni sulla filologia diplomatica*, «Schede medievali», 20-21 (1991), pp. 116-131, a p. 118. Il saggio è stato pubblicato anche in *L'edizione dei testi documentari. Problemi metodi prospettive*, testi della VIII Settimana residenziale di studi medievali, Carini 24-28 ottobre 1988, Palermo 1993.

³ G. Arnaldi, *Cronache con documenti, cronache «autentiche» e pubblica storiografia* (1976), in *Storici e storiografia nel Medioevo italiano: antologia di saggi*, a cura di G. Zanella, Bologna 1984, pp. 111-137, a p. 119.

semplicemente interpolati), ridotti, inglobati in compilazioni eterogenee o narrazioni apparentemente compatte da copisti attivi e da autori successivi (non è sempre possibile distinguere), come capita alle *chansons de geste*, a tutti i testi “a basso gradiente di autorialità”, e oggi a una gran parte dei “contenuti” presenti in rete, per non dire dei *past* con cui si rilancia un testo altrui inserendolo automaticamente nella successione dei propri.

I processi di progettazione, composizione e copia sono fondamentalmente gli stessi, perché condizionati ora da aspetti intrinseci della scrittura (il passaggio da testi preliminari – chiamiamoli così per il momento – al testo, la dettatura interiore, il fraintendimento per ragioni grafiche e culturali, il lapsus), ora dalla resilienza dei testi precedenti: l'autore plagiato, la fonte documentaria o letteraria, il titolo e la glossa inglobati nel testo, ecc. Questi testi precedenti, che potremmo chiamare avantesti se sono dell'autore e ipotesti se sono di altri, pur trasformati, espansi o sintetizzati, segmentati o interpolati, evocati o occultati, possono essere riconosciuti grazie all'analisi linguistica e testuale e alla conoscenza dei rispettivi contesti sociali e storici di produzione e di trasmissione.

Non c'è differenza nella tradizione testuale di testi letterari e documentari neppure per quanto riguarda le tecniche di scrittura e i supporti materiali. La critica del testo funziona anche quando le lettere sono dattiloscritte e fotocopiate, come ha dimostrato Miguel Gotor nell'edizione delle lettere scritte da Aldo Moro dalla “prigione del popolo” delle Brigate Rosse⁴.

2. *La forma lettera e le fasi di redazione*

Quali sono le caratteristiche fondamentali della lettera? Quante tipologie di lettere esistono? C'è al riguardo una lunga tradizione di riflessioni, basti consultare il volume di Gilles Constable e i trattati di

⁴ A. Moro, *Lettere dalla prigione*, a cura di M. Gotor, Torino 2008, con interessanti considerazioni sull'autorialità in condizioni di prigionia.

età medievale e moderna che indugiano nella classificazione delle lettere⁵. Una lettera è un segmento, dotato di una sua autonomia testuale, del *sermo absentium* tra due soggetti, un mittente e un destinatario. Entrambi possono essere entità collettive o collegiali, il secondo, il destinatario, può anche essere indefinito: tutto coloro che sono interessati al messaggio, presenti e/o futuri, conosciuti e/o sconosciuti. Se la lettera richiede una risposta, chi la riceve deve tener conto della distanza temporale che lo separa dall'interlocutore (effetto della distanza spaziale e delle modalità del recapito), per questo è estremamente attento a ricondurre al suo piano temporale le informazioni che gli giungono da distanze e tempi diversi. La lettera vive nella relazione tra mittente e destinatario, tra un luogo e un tempo separati. È necessario richiamare questi condizionamenti, perché oggi, nell'epoca della comunicazione globale istantanea, sono scomparsi quasi del tutto.

Farei le seguenti distinzioni:

Tabella 1: Tipologia dei testi epistolari

-
- | |
|---|
| 1. Lettere realmente spedite o concepite per essere spedite |
| a. con effetti giuridici |
| b. senza effetti giuridici |
-
- | |
|------------------------|
| 2. Lettere non spedite |
|------------------------|
-

Per lettere non spedite intendo non quelle che per qualsiasi motivo il mittente mette da parte all'ultimo momento o che non giungono al destinatario, ma le lettere fittizie, come l'epistola napoletana di Boccaccio, le lettere poste a prefazione di un'opera e quelle che compongono un romanzo epistolare (*Le lettere di Jacopo Ortis*). Il riferimento agli effetti giuridici delle lettere concepite per essere spedite richiama la distinzione fra documenti e atti (*Urkunden* e *Akten*), operata dal diplomatista Harry Bresslau nel suo *Handbuch* del 1889.

⁵ G. Constable, *Letters and Letter-Collections*, Turnhout 1976 (Typologie des sources du Moyen Âge occidental). È enorme la produzione bibliografica su epistolografia / *letter writing* / *epistolary culture* / *Briefforschung* (definizioni non perfettamente sovrapponibili).

Parlare di lettere con e senza effetti giuridici mi sembra preferibile rispetto alla coppia lettere pubbliche/private, che non funziona bene perché privato e pubblico non sono sfere comunicative nettamente separate e non si sono definite nello stesso modo nei diversi contesti sociali e storici, ieri come oggi, e perché richiamare gli effetti giuridici consente di includere fra le lettere che ne sono prive anche quelle a contenuto letterario. Le lettere con effetti giuridici presentano una particolarità: il destinatario non è sempre la persona a cui è consegnata la lettera. Lettere patenti (concessioni, nomine, donazioni) e lettere chiuse erano consegnate dall'autorità, per essa dalla cancelleria, al beneficiario, pur essendo indirizzate ad altri soggetti: gli ufficiali propri, gli ufficiali di altre autorità (è il caso dei salvacondotti) o tutti gli interessati presenti e futuri. Questo tipo di lettere sono conservate in originale dal beneficiario, in registro dal mittente e dal destinatario. Rientrano fra le lettere realmente spedite anche quelle lette o esposte in spazi pubblici, incise in epigrafi, o date alle stampe perché un ampio pubblico ne venga a conoscenza.

Tutte le lettere possono contenere quelli che chiamerei intertesti, cioè testi di qualsiasi genere che accompagnano la lettera ma hanno una loro autonomia genetica e spesso tipologica: inserti, secondo il lessico diplomatistico (testi trascritti o riprodotti tal quali all'interno del testo), poscritti (aggiunte e aggiornamenti scritti in un momento successivo, in coda alla lettera o su un supporto separato), e allegati di qualsiasi tipo e di qualsiasi estensione. L'allegato può avere un'importanza enorme, fino a rendere inutile la lettera se manca: si pensi alle lettere di accompagnamento, e alle credenziali (che non servono a nulla senza il «portatore della presente» – in questo caso un allegato vivente) e anche alle lettere prefatorie.

Identifico le seguenti fasi del processo di scrittura.

Tabella 2: Fasi del processo di scrittura:

a. avantesti
b. minuta
c. redazione <i>in mundum</i> / a buono

d. cifratura

e. redazione nel proprio registro

Sono avantesti tutti gli atti preparatori messi in opera nelle cancellerie, su cui hanno lavorato i diplomatisti, comprese le suppliche che determinano l'emissione di una lettera patente in favore del supplicante. Sono avantesti gli elenchi schematici e gli appunti in forma di proposizioni oggettive o i titoli che si leggono sull'ultimo foglio di una minuta («che non siano vere quelle lettere, ma una minema...», «de la lettera del duca de Savoya», 1458); l'elenco dei *temi*, cioè l'esordio dei capoversi corrispondenti agli argomenti cui la lettera risponde, con uno spazio bianco a seguire per il completamento del testo, il *rema* («De quello che tu ne scrive havere scritto... A la parte ne scrive de compiacere...», 1460)⁶; l'appunto autografo in latino e catalano del papa Alessandro VI destinato ad essere sviluppato da un suo cancelliere nella lettera a Giovanni Borgia, duca di Gandia, nel 1492-93:

ισ χσ

*De receptione literarum factarum Valentie 15 et de aduentu propter esmerça et rependere vices visitantibus, placet; et quod cum hoc extricauerit se ab stilo conuiniurum, et quod presto redeat Gandiam. Et placet quod co[n]fidat de smerçes consilio advocatorum. De esmercis, ius luendi Corbera, soluerit .XXVIII. solidos, placet et quod deponat ad effectum solutionis .xv^m. florenos. De Lombay pro .LXXV^m. timbris placet; et quod, ut melius possit satisfacere, mittit sibi reverendissimus dominus cardinalis Valentinensi per ca[m]bium onze milia ducats, que són .XXIII^m. timbres; axí, que faça encontinent depositar dites letres, e, acceptant ells lo cambi, encontinent traguen dita quantitat per tu, e tu la conuertesques e metes en aquesta compra e esmerç de Lombay [...]*⁷.

⁶ F. Senatore, *Ai confini del «mundo de carta». Origine e diffusione della lettera cancelleresca italiana*, «Reti medievali. Rivista», 10 (2009), pp. 239-291, Tavola 16, pp. 285-287.

⁷ G. Gasca Queirazza, *Gli scritti autografi di Alessandro VI nell'Archivum Arcis*, Torino 1959, p. 10.

Il passaggio dal testo in chiaro al testo crittografato (d) è un'operazione di copia, che condivide con quest'ultima la dettatura interiore, seppur per una frazione di testo inferiore, ed errori tipici come il *saut du même au même*. Tra le differenze ci sono la confusione tra crittogrammi simili o contigui nel codice (che però può essere avvicinata agli errori causati dall'ignoranza di scritture antiche) e il fatto che non è agevole rileggere quello che si è scritto⁸. Per questo motivo le aggiunte interlineari sono poche: nelle numerose lettere in cifra che ho edito ne ho riscontrato solo una particolarmente significativa, segnale d'imbarazzo per una richiesta che poteva essere giudicata eccessiva da parte del destinatario⁹. La cifratura è parte della redazione *in mundum* e può essere effettuata da un altro scrivente, quello che custodisce e sa usare il codice.

La redazione in un registro copialettere (e) è sì una copia, realizzata dallo stesso scrivente o nella stessa cancelleria, ma intende essere estremamente fedele: il testo di un privilegio in registro vale originale, ribadisco, ha effetti giuridici, tanto che le parti e le carte in bianco dei registri erano barrate da cancellieri e archivisti, come una volta facevano i notai, per evitare inserimenti fraudolenti. L'antigrafo della redazione in registro può essere sia la minuta (b), come

⁸ Per il processo di cifratura: Senatore, «*Uno mundo de carta*». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998, pp. 409-412.

⁹ Il 9 gennaio 1459 Ferrante d'Aragona chiese al suo alleato Francesco sforza di contribuire per metà alla spesa della sua campagna militare contro Genova. La lettera autografa del sovrano recita: «Ve piaça volere contribuyre a le spese occorrerano fine se aja efecto de dicto negocio, a la metà de quella» (Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco*, 200, 10). Nel riferire il discorso del re in un passo cifrato l'ambasciatore attenua la richiesta correggendo «quella particela de questa spesa» in «qualche particela»: «gli pare de potere securamente et confidentemente pregare et confortare la signoria vostra che per comune bene vostro et suo ve piaça volere contribuire ad qualche particela [*qualche p* nell'interl. su *quella p* dep.] de questa spesa» (11 gennaio, *Dispacci sforzeschi da Napoli*, vol. II: *4 luglio 1458-30 dicembre 1459*, cur. F. Senatore, Salerno 2004, p. 194).

avviene per le lettere che devono partire subito, sia la redazione *in mundum* (c). Non è sempre facile comprenderlo, né è facile distinguere tra minutario (un registro in cui si redige la minuta) e copialettere senza un attento esame autoptico.

L'editore delle lettere del nunzio pontificio Giacomo Gherardi a papa Innocenzo VIII pubblica in sinossi, come si usa fare nella filologia d'autore (gli esempi classici sono quelli di Ariosto e Leopardi), sia la redazione del minutario, sia quella *in mundum*, che è autografa. È vero che la seconda redazione è l'ultima volontà dell'autore, ma la prima, che sempre alla sua volontà va attribuita anche se non è di sua mano, è quella che resta al mittente per sua memoria, è dunque una redazione ancora attiva, per così dire¹⁰.

Userei il termine "originale" preferibilmente come contrario di falso. I diplomatisti, gli archivisti e gli storici usano "originale" anche in contrapposizione alla minuta e alla copia, ma tale prassi consolidata mi pare ambigua: la minuta è una fase redazionale della lettera, e lo stesso vale anche per la redazione nel copialettere dell'emittente, operazione necessaria per il funzionamento della cancelleria e la gestione dell'informazione. La copia nel registro dell'emittente è, come già detto, autentica (significato implicito nella definizione di originale).

Tutte e due le tipologie di lettera (Tabella 1) possono essere falsificate, nel senso che è falso il testo nel suo complesso e/o sono falsi il mittente e il destinatario, mentre le singole informazioni contenute nella lettera possono non esserlo. Ci sono lettere originali che contengono dati falsi e viceversa. I falsi possono essere confezionati sia da soggetti esterni alla relazione epistolare (la lettera del prete Gianni, il telegramma di Ems), sia dai soggetti interni: più spesso il presunto beneficiario (un privilegio falsificato per attestare diritti posseduti di fatto o usurpati), ma anche il mittente e il destinatario (il duca Francesco Sforza falsificava le lettere dei suoi ambasciatori). Conoscere il caso appena ricordato consente di interpretare le glosse

¹⁰ *Dispacci e lettere di Giacomo Gherardi nunzio pontificio a Firenze e Milano: 11 settembre 1487-10 ottobre 1490*, cur. E. Carusi, Roma 1909, ad esempio il doc. I.

marginali e altri segni sugli esemplari *in mundum* custoditi dal destinatario come indicazioni per il cancelliere che doveva produrre il testo interpolato e confezionarlo come originale¹¹.

Non sono false le lettere in bianco già sottoscritte dall'autorità e consegnate o spedite all'ambasciatore perché le completasse sul posto a seconda delle necessità. Si tratta in genere di lettere commendatizie¹². In questo caso l'ambasciatore agiva su delega dell'autore giuridico della lettera (vedi *infra*, Tabella 6).

3. L'intenzionalità dell'apografo

Introduco nei processi di copia la categoria di intenzionalità dell'apografo, con conseguente ripensamento della definizione di copia fedele e con riferimento a tutti i tipi di testo:

Tabella 3: Intenzionalità dell'apografo:

a. Apografo di un testo con effetti giuridici: il copista <i>deve</i> essere fedele (fedeltà obbligatoria)
b. Apografo del testo di una <i>auctoritas</i> : il copista <i>intende</i> essere fedele, ma può intervenire per sanare errori, anche solo presunti (fedeltà restauratrice)
c. Apografo di un testo (giudicato) ad autorità debole: il copista interviene attivamente, ma non ha intenzione di falsificare (infedeltà onesta o inconsapevole)
d. Apografo falso: il falsificatore interviene attivamente sugli antigrifi e sugli ipotesti che utilizza con l'intenzione di ingannare qualcuno o di creare prove di fatti che ritiene siano veramente accaduti. Deve tuttavia essere un copista fedele nella misura in cui ciò gli torna utile (fedeltà e infedeltà opportunistiche).

Sull'attivismo dei copisti medievali (caso c), in particolare quando avevano a che fare con testi in volgare, ha scritto pagine importanti Alberto Varvaro, né sono mancate le ricerche su tradizioni

¹¹ Di questi falsi nella corrispondenza diplomatica parlo in «*Uno mundo de carta*». *Forme e strutture* cit., pp. 295-319, 378-385.

¹² *Ibid.*, pp. 180-181.

testuali molto fluide, per le quali sono necessarie soluzioni editoriali specifiche, rinunciando alla ricostruzione dell'archetipo, o perché non è esistito, o perché è assolutamente impossibile ricostruirlo, mentre è più utile identificare percorsi e trasformazioni di redazioni alternative. Aggiungo che si potrebbero classificare come caso c) non pochi elaborati di laurea e testi in rete che testimoniano l'attuale indebolimento del concetto di autorialità: a volte non sono veri casi di plagio, ma semplicemente copie "attive".

Chi copia in una cancelleria, o con una mentalità cancelleresca e notarile (caso a), *deve* essere fedele, perché il testo ha effetti giuridici o anche solo rilevanza giuridica: si copia fedelmente la lettera di un re (l'autorità giuridica e politica) ma anche la ricevuta di un manovale, la supplica di una comunità, un elenco di prezzi. I documenti notarili e cancellereschi non potevano contenere parti erase, sicché alla fine del testo si riportavano gli *errata corrige*. Gli apografi li riproducono scrupolosamente, anche a distanza di secoli. È un atteggiamento inconcepibile per chi copia testi di *auctoritates* (caso b): questi *intende* sempre essere fedele, ma proprio perché ha a che fare con un testo autorevole vuole emendarne gli errori e i lapsus più evidenti, o che tali risultano ai suoi occhi. Vuole restaurare ciò che ammira. Chi falsifica (caso d) copia i testi che utilizza (ipotesi autentici che fungono da modello, avantesti propri) con maggiore o minore fedeltà in relazione alle sue finalità, che possono essere fraudolente o derisorie, ma si falsifica anche "a fin di bene", per provare quella che si ritiene essere la verità. Il falsificatore deve essere un copista fedele per quegli elementi fattuali, testuali e linguistici che servono a corroborare la presunta autenticità. Se il falso è in forma di "originale", gli elementi estrinseci (scrittura, supporto, sigillo) devono riprodurre perfettamente quelli dei documenti che si imitano.

Sopra ho ricordato le cronache con documenti, nelle quali si manifesta l'atteggiamento di chi copia testi con effetti giuridici. L'inserito documentario, un antografo che è esibito tal quale, diventa, inconsapevolmente, citazione scientifica, con vantaggio dei posteri.

L'intenzionalità dell'apografo ha, in certo senso, un effetto sulle pratiche editoriali. Maneggiando perlopiù testi con effetti giuridici,

i diplomatisti sono molto fedeli nella trascrizione, anche quando è “interpretativa” e non “diplomatica”, come si dice, sicché non correggono mai grafia e morfologia del latino e, nei testi volgari, sono parchi di segni diacritici e di modernizzazioni e rispettano sempre la *facies* grafica del testo, ad esempio i latinismi (nesso *et*, lemmi come *et*, *cum* ecc.). Di contro, le edizioni dei classici della letteratura italiana, in particolare dal Cinquecento in poi, normalizzano e modernizzano senz’altro la grafia, perché intendono offrire un testo pienamente comprensibile ed esteticamente godibile, come una chiesa romanica restaurata.

4. *La tradizione del testo*

Per quanto riguarda la tradizione del testo epistolare distinguo la fase sincronica da quella diacronica. La tradizione in sincronia di una lettera riguarda la sua “vita” nel passaggio spaziale e temporale dal mittente al destinatario.

Tabella 4: Tradizione del testo epistolare nella sincronia

a. Redazione <i>in mundum</i> (“originale”)
b. Esemplari (“originali”) plurimi: lettere circolari (anche a stampa), spedite per più vettori, inserite nelle lettere successive
c. Redazione in registro copialettere da parte del mittente a partire dalla minuta o dalla redazione <i>in mundum</i>
d. Decifrazione / decrittazione di lettere in cifra
e. Trascrizione nel copialettere del destinatario
f. Pubblicazione a scopo giuridico-amministrativo in atti notarili, autentiche, verbali di consigli e collegi e scritture esposte
g. Epitomi: registrazioni protocollari, sommari di cancelleria, estratti, avvisi.

Alcuni elementi ripetono quelli della tabella 2 al fine di insistere sulla posizione del testimone che ci è pervenuto nel processo di scrittura e registrazione del testo.

La lettera può essere redatta in più esemplari, tutti “originali” allo stesso modo. Ciò avviene per le lettere chiuse circolari come raccomandazioni, annunci di eventi significativi (successioni, vittorie, ecc.), ordini a ufficiali periferici, convocazioni alle *Cortes* e ai Parlamenti: nei copialettere, si scrive in calce al testo la formula «Mutatis mutandis» seguita da un elenco di destinatari, nell’ordine di decine e centinaia. Nella redazione da spedire le formule del protocollo e dell’escatocollo venivano adattate al singolo destinatario. Per il regno di Napoli ho riscontrato il nome del destinatario in un angolo della redazione in *mundum*, al fine di evitare che il redattore del soprascritto si sbagliasse. Precocemente, nel regno, si fece ricorso alla stampa per lettere circolari a ufficiali e ai governi municipali (le università)¹³.

Si duplicava una lettera anche per prudenza, per il timore cioè di incidenti durante il recapito della stessa: lo facevano i mercanti con le lettere di cambio connotandole come «Prima» e «Seconda» all’interno del testo, lo facevano gli ambasciatori quando riproducevano integralmente la lettera precedente e la continuavano nel o nei giorni successivi. Conosco casi senesi e fiorentini. Questa scelta ha conseguenze sull’edizione critica: non conviene a mio giudizio pubblicare separatamente gli esemplari duplicati¹⁴.

¹³ Ferrante ai Capuani, 15 gennaio 1495, Museo Provinciale Campano di Capua, *Archivio comunale di Capua*, 100, ff. 76-77; lettera circolare del tesoriere generale, 25 novembre 1496, Archivio di Stato di Napoli, *Carte aragonesi varie*, VIII, c. 520; istruzioni della Sommaria a sette ufficiali, 10 marzo 1489, ivi, VII, c. 424. Per le stampe si vedano le notizie in E. Percopo, *Nuovi documenti su gli scrittori e gli artisti dei tempi aragonesi*, Napoli 1895, p. 9, ed. anastatica Napoli, Società Napoletana di storia Patria, p. 11, e T.R. Toscano, *L’esortazione di Ferrante d’Aragona contro i baroni ribelli (1485?)*. Note in margine a un raro incunabolo napoletano, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 139 (2019), pp. 179-192.

¹⁴ Dissento dalla soluzione scelta nelle *Corrispondenze degli oratori fiorentini di Napoli*, in F. Senatore, *Filologia e buon senso nelle edizioni di corrispondenze*

Per decifrazione si intende la messa in chiaro del testo crittografato da parte di chi possiede il codice. L'operazione comportava adattamenti grafici e fonetici, a seconda della cultura linguistica del decifratore, ed errori di copia. Nell'edizione, come è stato fatto nei *Dispacci sforzeschi da Napoli*, conviene volgere in volgare i nomi crittografati con un solo segno (cifre "a repertorio"), adottando la forma usata abitualmente nella corrispondenza, e non quella latina, presente nel codice e osservata dal copista/cifratore prima di scrivere. Ciò normalizza linguisticamente il testo.

La decrittazione è la messa in chiaro del testo da parte di chi non conosce il codice, ma riesce ad "hackerarlo", diremmo oggi. Alcune lettere sono testimoniate solo da decifrazioni adespote o da decrittazioni con crittogrammi non sciolti (la presenza di questi ultimi dà la certezza che si tratti di decrittazioni).

Sulla trascrizione nel copialettere del destinatario non c'è molto da aggiungere. Per pubblicazione si intende la lettura ad alta voce e la verbalizzazione dell'atto, con trascrizione integrale, in diversi contesti amministrativi e politici: davanti ad un notaio, la figura professionale che era deputata a dare pubblicità a tutte le azioni e decisioni politiche, sociali e patrimoniali, e in un collegio di governo, al centro e nella periferia (i verbali del consiglio dei Pregadi a Venezia, quelli municipali dovunque, a Napoli i *notamenti* quotidiani della Regia Camera della Sommaria). Non sono poche le lettere d'ufficio e quelle diplomatiche pervenuteci per questa strada. L'autentica semplice, a opera di un notaio o di un ufficiale di governo, rispondeva invece alla domanda di un privato. Per scrittura esposta intendo le epigrafi, affisse in luoghi pubblici, di lettere con effetti giuridici.

Ho definito epitomi tutte le abbreviazioni del testo legate al momento della produzione (la "sincronia"): il termine mi sembra possa comprendere una serie di citazioni e riscritture del testo che diplomatisti e archivisti chiamano registrazioni protocollari (breve notizie della lettere spedite o ricevute); sommari di cancelleria

(brevissimi regesti sul verso dell'atto, elenchi di notizie tratte da più lettere, utili per la decisione e le risposte); estratti e avvisi, cioè citazioni letterali tratte da una lettera e trasmesse ad altri, come i numerosi *avvisi* dall'Oriente presenti negli archivi degli antichi stati italiani, antenati degli *avvisi* nei primi giornali di antico regime.

A distanza di tempo una lettera, nelle sue possibili redazioni (Tabella 2), ha il suo naturale luogo di conservazione nelle cancellerie, da quella coincidente con la persona dell'autore e del suo segretario-cancelliere a quelle più articolare degli stati territoriali, dei domini signorili, degli enti religiosi, delle amministrazioni municipali, ecc., ma non è affatto raro trovarne nelle biblioteche e in altri luoghi di conservazione (con la conseguenza, spesso, di descrizioni non del tutto congrue negli strumenti di corredo e nei software gestionali a carattere bibliografico).

Tabella 5: La tradizione del testo nella diacronia

a. Conservazione delle redazioni del testo in cancelleria, in archivio, in biblioteche e collezioni
b. Raccolta a opera dell'autore o di altri a scopo esemplare: formulari di cancelleria, epistolari
c. Autentiche, trascrizioni, pubblicazioni a scopo giuridico-amministrativo in atti notarili e documenti pubblici.
d. Copie ed epitomi in testi storiografici e cronachistici, diari, libri di famiglia, zibaldoni, studi eruditi e scientifici

La conoscenza delle modalità di produzione e conservazione delle scritture in una cancelleria e in un archivio è utile anche per chi studia le lettere pervenuteci in raccolte, che non possono essere trattate come gli altri generi letterari. Esse sono infatti legate ad altre lettere e ad altre scritture, con le quali entrano in gioco non solo l'intertestualità, ma anche forti relazioni genetiche e funzionali (è il cosiddetto "vincolo archivistico", che rende pericolosa l'estrapolazione di un atto dall'archivio di provenienza). Lo studio della tradizione del testo in senso stretto (l'individuazione degli antighi e dell'archetipo tramite il confronto tra gli apografi) non può non

considerare questi aspetti. Il dialogo tra ecdotica, diplomatica ed archivistica, con intensità variabile a seconda dell'oggetto di studio, può risultare molto vantaggioso.

A distanza di quanto tempo si può parlare di tradizione nella diacronia? Non è in verità una questione di mera quantità, ma di qualità, cioè di rifunzionalizzazione del testo per finalità diverse da quelle originarie. Nelle raccolte epistolari destinate a fungere da modello il confine tra il mondo delle cancellerie e quello della letteratura e fra cancellieri, *dictatores* e umanisti svanisce del tutto. Ci sono repertori di sole arenghe; raccolte di lettere reali spedite e ricevute con e senza elementi circostanziali (data e luogo), per uso cancelleresco e interesse letterario; epistolari d'autore, come quello del Panormita. Il quinto volume dell'epistolario di quest'ultimo comprende lettere scritte ad amici e lettere scritte a nome dei re Alfonso e Ferrante d'Aragona (si veda § 6). La raccolta è selettiva, non sappiamo in che misura, con aggiustamenti grafici e linguistici dei testi e l'eliminazione della data e delle formule estranee alla tradizione retorica classica.

Il caso d) è presente anche nella Tabella 4, ma qui mi riferisco alle trascrizioni integrali o in epitome che rifunzionalizzano la lettera piegandone il contenuto a nuovi contesti e nuove finalità: le compilazioni monastiche, comunali e in generali cittadine (cartulari, *libri iurium*, libri rossi dell'Italia meridionale e *Rotbücher* di area germanica) selezionano i testi secondo logiche e in una successione di cui non è sempre facile comprendere la *ratio*. Bisogna distinguere tra il contesto originario di produzione e fruizione (tra mittente e destinatario) e quello nuovo, che nel Medioevo è perlopiù legato a compilatori anonimi.

Un esempio interessante è il *Processus contra Iacobum Piccininum*: un fascicolo di 10 fogli confezionato nella cancelleria sforzesca, con questo titolo, in una data imprecisata ma non molti mesi dopo l'arresto a Napoli del condottiero e la sua morte nelle carceri di Castel Nuovo (12 luglio 1460). È – credo – l'assassinio politico meglio riuscito del Rinascimento, una resa dei conti programmata a freddo da Francesco Sforza, appena diventato suocero di Piccinino, e Ferrante

d'Aragona, che lo aveva al suo servizio. Il dossier comprende gli interrogatori a due cancellieri del condottiero e tre lettere dell'ambasciatore sforzesco a Napoli. Una è una lettera di accompagnamento: non è facile capire perché siano state incluse anche le altre due. Per rispettare la volontà del compilatore del *Processus*, il testo composito è stato edito così com'era, senza collocare le lettere dell'ambasciatore nella successione cronologica della sua corrispondenza¹⁵.

Distinguendo fra tradizione nella sincronia e nella diacronia mi sono ispirato alla distinzione, di cui si fa uso nella codicologia, fra unità di produzione e unità di circolazione all'interno del medesimo manoscritto. La natura e la tradizione di testi che includono altri testi, si tratti di un cartulario, una compilazione letteraria, un dossier di atti legati insieme possono essere meglio compresi e pubblicati se si distingue il contesto di produzione (intenzione, luogo, tempo, pubblico) da quello di circolazione e rifunzionalizzazione.

6. Gradazioni dell'autorialità

L'epistolario del Panormita sopra ricordato consente di spiegare le diverse gradazioni o manifestazioni dell'autorialità. Esse possono concentrarsi tutte nella stessa persona o corrispondere a persone differenti.

¹⁵ Il dossier comprende, nell'ordine: lettera di da Trezzo a Francesco Sforza, 24 agosto 1465; lettera di Da Trezzo a Sforza, 11 ottobre 1465; 1^a confessione di Brocardo de Persico, originariamente autografa; 2^a confessione di Brocardo, originariamente autografa; lettera di da Trezzo a Sforza accompagnamento alla 3^o confessione, 16 ottobre 1465; 3^a confessione di Brocardo (ma anteriore alla 2^o), originariamente in cifra; 4^a confessione di Brocardo; confessione di Alvise Terzaghi. Edizione in *Dispacci sforzeschi da Napoli*, VII: 16 luglio 1465-31 dicembre 1466, a cura di R. Saviano e F. Senatore, Salerno 2025, pp. 191-242.

Tabella 6: Gradazioni dell'autorialità

a. autore giuridico (un singolo, un collegio)
b. compositore (<i>dictator</i>)
c. segretario
d. scrivente (<i>scriptor</i>) e/o cifratore

Vediamole nella lettera circolare che Ferrante d'Aragona spedì il 27 novembre 1459 a varie potenze politiche: ci sono pervenute la redazione *in mundum* indirizzata a Francesco Sforza con la sottoscrizione autografa del re e del segretario Tommaso/Maso di Girifalco, siciliano. La lettera è in una bella umanistica che sembra essere di Antonio Beccadelli. L'autore giuridico è Ferrante: il testo esprime la sua volontà. Girifalco è il responsabile del tenore della lettera, che controlla prima dell'apposizione del sigillo e della spedizione. È lui che riceve l'ordine del sovrano al riguardo, la *inssio* della diplomatica, punto di partenza della procedura cancelleresca, che si manifesta ancora più chiaramente nelle lettere patenti, dove la cosiddetta formula del mandato recita «Dominus rex mandavit mihi», seguita dal nome del segretario e degli altri eventuali consiglieri che partecipano alla decisione del sovrano o ne verificano la congruità rispetto al diritto e alle tradizioni giuridiche del regno di Napoli. Il segretario era presente ai colloqui con gli ambasciatori o con i consiglieri regi, che trovano riscontro nelle lettere chiuse scritte sotto la sua responsabilità e dirette all'interno e all'esterno del dominio.

Panormita dovrebbe essere lo *scriptor*, come già detto. Non c'è, in questo caso, un cifratore. In realtà Panormita è anche il *dictator*, cioè il vero compositore della lettera, il *ghost writer* di Ferrante sotto la responsabilità di Girifalco. Panormita era segretario di Alfonso dal 1455, sotto il suo successore ebbe un ruolo importante, anche perché era mastrodatti della Sommaria, cioè il responsabile della documentazione di quella corte, ma i segretari più utilizzati da Ferrante erano allora Girifalco e Antonello Petrucci, poi solo quest'ultimo¹⁶.

¹⁶ F. Senatore, *La cancelleria del regno aragonese di Napoli attraverso i registri del grande sigillo di Antonello Petrucci*, «Studi di Storia medievale e diplomatica», n.s. 9 (2025), pp. 247-291.

Il ricorso al Panormita per la composizione della lettera del 1459 si spiega con l'importanza della notizia comunicata: una «inauditam et pene monstruosam rem» (così l'*incipit*), ovvero la ribellione del cognato del re, Marino Marzano duca di Sessa e principe di Rossano. Siamo certi che il Panormita ha composto il testo perché la lettera è nel suo epistolario autografo, il *Vat. Lat.* 3371. Qui egli elimina la *datatio* e la sottoscrizione del re, fa qualche correzione («me maxime perpulit» in luogo di «me maxime compulit»). Nel 1586 Saccente pubblicò queste lettere del Panormita in un'opera correttamente intitolata *Regis Ferdinandi epistulae*, che contiene anche le lettere “private” di cui il Panormita fu autore, dettatore e presumibilmente scrittore. La redazione della lettera del 27 novembre spedita alla Signoria di Firenze è trädita dal copialettere della cancelleria fiorentina, nel quale manca l'indicazione del segretario¹⁷, mentre non è presente nel registro *Curie* di Girifalco (anni 1458-60), un tempo nella cancelleria napoletana, oggi nella Bibliothèque nationale de France, in cui si salta dal 21 al 29 novembre, perché è stata dimenticata la registrazione o perché Girifalco teneva contemporaneamente un altro copialettere¹⁸. La trascrizione non era fatta lettera per lettera, ma per *tranches*, a opera di diversi scrivani (a Napoli «scrivans de registre»).

Di chi è la lettera? Allo stesso tempo di Ferrante, Girifalco e Panormita, seppur con gradazioni diverse che possono essere accertate considerando i testimoni pervenuti, il contesto cancelleresco di produzione e lo stile. Se Panormita non avesse conservato la minuta

¹⁷ Esemplare spedito a F. Sforza con sottoscrizione di Girifalco in Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco*, 201, 165; copia in registro dell'esemplare spedito alla Signoria di Firenze in Archivio di Stato di Firenze, *Signori, Carteggio, Responsive*, 1, ff. 82v-87r; copia in *Panormitae Epistolarium quintum volumen*, Roma. Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. Lat.* 3371, ff. 139r-140r (da qui ed. G. M. Saccente, *Regis Ferdinandi et aliorum epistolae et orationes utriusque militiae*, Vici Aequensis, apud Josephum Cacchium, 1586, pp. 299-300).

¹⁸ Il registro è edito in *Le Codice Aragonese. Étude générale*, publication du manuscript de Paris, ed. A.A. Messer, Paris 1912.

della lettera e non l'avesse inclusa nel suo epistolario non avremmo mai saputo che ne era stato il *dictator* e che Girifalco si era limitato a un controllo formale. E tuttavia, la lettera resta di Ferrante – Saccente ha ragione. Le argomentazioni sono sue: ciò è confermato dal confronto, che ho fatto in passato insieme con Francesco Montuori, tra le lettere autografe del sovrano, i suoi discorsi così come riportati nelle lettere dell'ambasciatore sforzesco, e le lettere della cancelleria regia, definite «lettere de secretario». Certo, la lettera autografa del sovrano potrebbe essere l'apografo di una minuta composta o corretta da altri, ma qui ci soccorrono l'analisi linguistica e stilistica e la corrispondenza tra i discorsi riportati e le lettere autografe non solo delle argomentazioni, ma anche delle formule retoriche e di altri segmenti testuali¹⁹.

Quando Niccolò Machiavelli scriveva per la Signoria di Firenze o per l'ambasciatore di cui era segretario si trovava nella stessa condizione del Panormita. Lo stesso vale per Coluccio Salutati, Giovanni Pontano e tutti i cancellieri e segretari. Elementi formali come la grafia, l'ordine delle sottoscrizioni e il sigillo nelle lettere di più mittenti possono aiutare, ma nella gran parte dei casi solo la conoscenza profonda dell'*usus scribendi* è dirimente, magari favorita dall'individuazione di specifici markers stilistici grazie alla linguistica computazionale e all'intelligenza artificiale.

7. Conclusioni

La diplomatica è nata per scoprire i diplomi falsi, occupandosi in primo luogo di lettere patenti e atti notarili. Pur studiando da tempo il funzionamento delle cancellerie medievali e degli uffici

¹⁹ F. Montuori, F. Senatore, *Discorsi riportati alla corte di Ferrante d'Aragona*, in *Discorsi alla prova*, Atti del Quinto colloquio italo-francese *Discorsi pronunciati, discorsi ascoltati: contesti di eloquenza tra Grecia, Roma ed Europa*, Napoli-Santa Maria di Castellabate (Sa) 21-23 settembre 2006, cur. G. Abbamonte, L. Miletti, L. Spina, Napoli 2009, pp. 519-577.

di antico regime, con un'attenzione ai linguaggi politici, alle forme di autorappresentazione, alla *literacy*, resta ancora condizionata dalle sue origini (il *De re diplomatica* di Jean Mabillon, 1681), sicché non pare considerare appieno l'utilità, che confido di aver dimostrato, di categorie dell'ecdotica come quelle di avantesto, ipotesto, antigrafo, apografo, intertestualità. Quest'ultima può consentire di comprendere meglio il testo epistolare (missiva/responsiva, tema/rema, oralità/scrittura) e anche – ad esempio – il non detto nelle suppliche e nei *gravamina* presentati all'autorità.

Anche la filologia resta legata alle sue origini umanistiche, all'interesse cioè per i capolavori delle *auctoritates*, sicché è meno sensibile alla materialità e alla testualità tipiche degli ambienti cancellereschi, di qualità più modesta. Le categorie di autore giuridico, gradazione dell'autorialità, intenzionalità dell'apografo, intertesto, derivate dalla diplomatica, possono essere utili anche a chi si occupa di testi letterari in senso lato.